

Blavatsky e la battaglia di Mentana

CYNTHIA OVERWEG

“L'anima matura nelle lacrime”
(*Perle d'Oriente*, compilato da H.P. Blavatsky).

Mentre un temporale si abbatteva sulle antiche mura di Roma nelle prime ore del mattino, migliaia di soldati di due eserciti avversari si preparavano ad affrontare una feroce battaglia che avrebbe deciso le sorti della Città Eterna e il futuro dell'Italia. Il 3 novembre 1867 essi marciavano in direzione di Mentana, una piccola e pittoresca cittadina situata una ventina di chilometri a nord-est di Roma. Mentana fu un importante campo di battaglia nella lotta durata decenni e portata avanti dai rivoluzionari italiani allo scopo di unificare il paese e di rovesciare la teocrazia papale che da almeno mille anni si abbatteva su Roma e su gran parte della penisola italiana.

Uno dei due fronti della battaglia di Mentana era rappresentato dall'esercito di Papa Pio IX, il quale credeva fermamente nel governo di una chiesa-stato. Egli era sovrano temporale e vescovo di Roma, oltre ad avere il potere su una rete di territori italiani, detti Stato Pontificio, alla quale non aveva alcuna intenzione di rinunciare. Sull'altro fronte vi era l'esercito di volontari del generale Giuseppe Garibaldi, uomo carismatico e conosciuto in tutto il mondo, difensore dei diritti umani universali e della separazione fra Stato e Chiesa. Il suo esercito fu soprannominato “Camicie Rosse” per via del colore delle divise, fatte di comune flanella rossa.

Assistevano o partecipavano alla battaglia anche alcuni giornalisti, disegnatori, volontari

e sostenitori dell'una o dell'altra fazione, sufficientemente coraggiosi, o folli, da stare lungo la linea del fronte. Mentre i due eserciti si schieravano sulle colline circostanti Mentana e lungo i terrapieni della strada principale che portava in città, il suono assordante di migliaia di moschetti azionati all'unisono riempiva l'aria gelida tutt'intorno. Nuvole di fumo nero si innalzavano sulla città di Mentana e l'odore rancido dei moschetti si mescolava alle fiere e angosciose grida di battaglia. Come accade in ogni guerra, il prezzo sia della vittoria sia della sconfitta sarebbe stato pagato dagli uomini e dalle donne disposti a morire per una causa.

Alla fine del combattimento, quello stesso pomeriggio, i morti, i moribondi e i feriti giacevano disseminati sul terreno intriso di sangue. Fra loro vi era una giovane e forse idealista Helena Petrovna Blavatsky, sanguinante e priva di coscienza in un fosso. Indossava una camicia rossa. Inizialmente data per morta, fu poi tratta in salvo da alcuni civili italiani intenti a soccorrere i feriti e a riportare a casa i corpi dei propri cari per la sepoltura. H.P.B. allora aveva trentasei anni e abitava in Italia.

Non si sa esattamente a che punto della battaglia Blavatsky sia rimasta ferita, ma dovette trattarsi di un evento traumatico e decisivo per lei, come lo è stato e lo sarà sempre per i milioni di uomini e donne che nel corso dei secoli si trovano a fare i conti con la guerra. Per gli esperti dei traumi di guerra è un fatto risaputo che tale esperienza provoca spesso una crisi, che catapulta un individuo nella turbolenta

ricerca del senso dell'esistenza umana. Per alcuni, le esasperanti contraddizioni inerenti alla guerra portano a una più profonda concezione della sacralità della vita. L'ex corrispondente di guerra Chris Hedges, che si occupò della guerra dei Balcani e di vari conflitti in Medio Oriente e in America Centrale, ha scritto parole significative sul paradosso della ricerca di significato nell'insensatezza della guerra: "La distruzione e il massacro che essa provoca possono darci ciò a cui aneliamo durante la vita: l'idea di scopo, di significato, una ragione per vivere. Solo quando ci troviamo nel mezzo di un conflitto la superficialità e la vacuità che caratterizzano gran parte delle nostre vite diventano palesi".

È possibile che a Mentana H.P.B. abbia visto per la prima volta le profondità della sofferenza umana e abbia così trovato uno scopo che desse senso alla sua vita? Era ancora una donna giovane e, benché avesse viaggiato in gran parte del mondo alla ricerca del sapere sacro, Mentana potrebbe aver dato un enorme contributo al suo sviluppo interiore e alla sua visione del mondo.

La battaglia di Mentana non si concluse positivamente per le forze di Garibaldi. Proprio quando sembrava che le sue Camicie Rosse avessero una possibilità reale di vittoria, duemila rinforzi francesi, mandati dall'imperatore Napoleone III, invertirono le sorti della battaglia. Le truppe francesi erano state equipaggiate con un'arma nuova, il fucile Chassepot (dal nome del suo inventore, Antoine Chassepot), che vantava un tiro superiore a quello del moschetto, sparava a una velocità maggiore e infliggeva più danni al corpo umano di qualsiasi altra arma simile. Questo colse di sorpresa e disorientò le truppe garibaldine. Sia che si trovasse a Mentana per assistere alla battaglia come semplice spettatrice, sia che intendesse parteciparvi come volontaria (non era raro che gli spettatori e i volontari, che includevano donne, si trovassero in prossimità della linea del fronte), Blavatsky sa-



Cynthia Overweg.

rebbe potuta rimanere facilmente ferita diverse volte anche solo nel tentativo di farsi da parte.

Le Camicie Rosse subirono perdite ingenti rispetto a quelle, esigue, dell'esercito papale. Garibaldi fu ferito a una gamba e perse la battaglia, una delle poche sconfitte della sua intera carriera. Tuttavia, tre anni più tardi, nel 1870, l'esercito garibaldino ottenne finalmente il controllo su Roma e privò il papa del suo potere temporale. L'Italia divenne il paese unificato che conosciamo oggi. Nel 1929, in seguito a un accordo firmato con il dittatore Benito Mussolini, la Città del Vaticano divenne una città-stato indipendente, governata dal papato.

Per i biografi di Blavatsky la sua presenza a Mentana è fonte di ammirazione, incredulità e stupore. La maggior parte di loro dà pieno credito al fatto che lei vi abbia preso parte, mentre alcuni sono più scettici. Henry Steel Olcott, durante il suo primo incontro con H.P.B., avvenuto nel 1874, riferì che ella indossava una camicia rossa garibaldina e che più tardi gli disse di essere rimasta ferita a Mentana. "Come prova del-

la sua storia”, scrive Olcott in *Old Diary Leaves*, “mi mostrò il punto in cui il suo braccio sinistro aveva subito fratture multiple causate da colpi di sciabola, e mi fece sentire il proiettile di moschetto ancora incastrato fra i muscoli della sua spalla destra e un altro che aveva invece nella gamba”.

In qualità di veterano della guerra civile americana, Olcott era in grado di riconoscere ferite ricevute sul campo di battaglia e non solo le credette, ma si domandò anche quale effetto una simile esperienza avesse esercitato su di lei: “Sospetto che nessuno di noi abbia mai conosciuto una normale Helena Blavatsky ... e che abbiamo avuto a che fare con ... un perpetuo mistero psichico, il cui vero e proprio *jiva* fu ucciso durante la battaglia di Mentana”, scrisse dopo la morte di H.P.B. Olcott sembra suggerire che la psiche spirituale di Blavatsky subì una radicale trasformazione come conseguenza dell’esperienza bellica, una trasformazione sul piano della coscienza così forte da rappresentare, forse, una svolta significativa nella sua vita.

Per quale motivo H.P.B. si interessò a una battaglia che non sembrava riguardarla minimamente? La risposta forse sta in ciò che succedeva nel panorama italiano del XIX secolo, quando si stava diffondendo l’idea di libertà dell’individuo dalle oppressioni di tipo religioso, economico o culturale. Garibaldi, Giuseppe Mazzini e altri riformisti furono i leader del cosiddetto Risorgimento, ovvero la rinascita e l’unificazione dell’Italia. Il Risorgimento aveva l’obiettivo di porre fine all’occupazione straniera, di instaurare un governo che consegnasse il potere nelle mani del popolo, il rovesciamento della sovranità papale.

Data l’antipatia nutrita da Blavatsky nei confronti dei dogmi religiosi e di qualsiasi forma di teocrazia, non c’è da stupirsi che fosse interessata, o addirittura appassionata, a ciò per cui lottava Garibaldi. Egli sosteneva inoltre la libertà di istruzione, la parità di diritti fra uomini e donne

e l’emancipazione degli schiavi, ben prima della guerra civile americana. Garibaldi inoltre era un massone e, dal momento che H.P.B. nutriveva da sempre un forte interesse verso i principi spirituali della Massoneria, questo fatto avrebbe potuto fare di loro due spiriti affini, se non addirittura due buoni amici.

L’esoterista francese René Guénon, uno dei più infervorati critici di H.P.B., ammette che un massone di alto rango di nome John Yarker era “amico di Mazzini e di Garibaldi e aveva conosciuto Madame Blavatsky all’interno della loro cerchia”. Per quanto sembri più plausibile che Blavatsky sia entrata in contatto con Garibaldi e Mazzini per il loro mutuo interesse per la Massoneria, è possibile anche che abbia conosciuto Garibaldi semplicemente per aver assistito a uno dei suoi discorsi.

Nonostante sia possibile individuare un legame con Garibaldi e benché i biografi di Blavatsky concordino nel dire che ella abitava in Italia nel 1867, nessuno di loro è stato in grado di verificarne la presenza a Mentana il giorno della battaglia.

Gli scettici sostengono che qualcuno l’avrebbe notata e che sarebbero perciò esistiti documenti ad attestarne la presenza. Tuttavia è importante considerare che, quando la battaglia ebbe luogo, Blavatsky era sconosciuta al di fuori della Russia; non v’era alcun giornalista interessato a scrivere su di lei e sulle sue avventure, dato che non aveva ancora pubblicato niente di suo e pochissime persone sapevano dove si trovava.

Incalzata a rendere conto della propria presenza a Mentana da un inquisitore poco amichevole, H.P.B. disse: “Se sono stata mandata lì da qualcuno o se mi ci sono trovata per caso sono questioni che riguardano la mia vita privata”. Questa brusca risposta ci offre due diverse possibilità: se fosse stata “mandata” lì, verrebbe spontaneo chiedersi: da chi? Se invece si trovava lì per puro “caso”, può darsi che, viaggiando dalle parti di Mentana, si sia trovata nel posto



sbagliato al momento sbagliato. Sembra chiara la sua intenzione di tenerci all'oscuro. D'altra parte, chi ha vissuto la guerra sa che si tratta di un'esperienza cruda e altamente personale, che non può essere interamente compresa da chi non l'ha conosciuta.

Nel 1886, quando A.P. Sinnett stava scrivendo una biografia su di lei e le chiese di parlare di Mentana, H.P.B. si rifiutò di accontentarlo: "I Garibaldi (i figli) sono i soli a conoscere tutta la verità e insieme a loro anche alcuni garibaldini. Ciò che io ho fatto, voi lo sapete solo in parte e non conoscete tutta la storia". Con questa frase si infittisce il mistero e sorgono nuove domande: a cosa si riferiva con "tutta la verità"? H.P.B. menziona di conoscere i figli di Garibaldi; come li ha conosciuti?

I due figli maggiori di Garibaldi, Menotti e Ricciotti, appoggiavano attivamente la filosofia abbracciata dal padre e lo stesso Menotti lottò nella battaglia di Mentana. È plausibile supporre che Blavatsky abbia conosciuto anche i figli di Garibaldi, durante una delle riunioni pubbliche o private alle quali partecipavano persone accomunate dagli stessi ideali per discutere di filosofia e di attualità.

Tuttavia resta la domanda sul perché H.P.B. abbia deciso di mettere la propria vita in pericolo a Mentana. Forse, come molti altri, si aspettava che Garibaldi vincessesse e voleva far parte di un evento storico in favore del diritto di autodeterminazione, libertà religiosa e dignità degli esseri umani. Può darsi anche che sia andata a Mentana per aiutare a soccorrere i feriti, rispondendo a una voce interiore. Garibaldi non disponeva di un corpo medico tradizionale, quindi i volontari svolgevano un ruolo assai importante nel salvare vite. Non voleva parlare di Mentana, almeno non pubblicamente, cosa non insolita per una persona sopravvissuta alla guerra e che non desidera far riaffiorare ricordi dolorosi.

La domanda più importante è la seguente: quale influenza può aver avuto l'esperienza della guerra sulla vita di Blavatsky? H.P.B. disse a Sinnett che, dopo essersi rimessa dalle ferite, lasciò l'Italia e viaggiò nel nord dell'India fino ad arrivare in Tibet, dove trascorse del tempo in compagnia del suo maestro spirituale. Le ferite fisiche non avevano messo a repentaglio la sua vita; si può dire lo stesso di quelle emotive e spirituali? L'enorme sofferenza derivata dall'aver vissuto in prima persona la brutalità del campo

di battaglia deve aver procurato non poca pena alla sua natura altamente sensibile. Aveva forse bisogno di trascorrere del tempo nella pacifica atmosfera di un rifugio per guarire dallo shock e dal dolore che accompagnano l'esperienza della guerra? Sarà stata aiutata dal suo maestro a processare il turbamento interiore che doveva sicuramente provare? È possibile che Mentana, come suggerisce Olcott, l'abbia in qualche modo trasformata?

Vale la pena osservare che il tormento e il cambiamento indotti dalla guerra sono effetti ampiamente documentati. Numerosi testi scritti stilati nel corso dei secoli da veterani di guerra, corrispondenti di guerra e poeti come Walt Whitman e Lord Byron, o infermieri come Clara Barton (fondatrice della Croce Rossa americana e medico volontario durante la guerra civile) illustrano il tormento interiore vissuto a causa della guerra. Ad esempio, la sera prima di una battaglia, quando sapeva che centinaia di soldati sarebbero morti, Barton scrive che le sembrava di poter sentire "il lento battere d'ali dell'oscuro messaggero, che una ad una sceglieva le sue vittime per il mattino". Il giornalista della seconda guerra mondiale e vincitore del premio Pulitzer Ernie Pyle usa invece le seguenti parole: "il mio spirito è indebolito e la mia mente confusa... ci si sente piccoli di fronte a uomini che hanno perso la vita".

Purtroppo H.P.B. non ha lasciato un memoriale della propria esperienza di guerra, quindi non possiamo che formulare ipotesi, fare congetture e chiederci come tale esperienza possa averla influenzata. Non sarebbe forse esagerato affermare che la battaglia di Mentana ha condizionato la sua determinazione di portare una qualche educazione spirituale in Occidente, promotrice di un'espansione della coscienza.

Un interessante scorcio di ciò che H.P.B. potrebbe aver vissuto a Mentana (e da lei usato poi come base per rafforzare una tesi filosofica) ci è offerto da una storia breve, poco conosciuta,

ma dai toni provocatori, che Blavatsky pubblicò nella sua rivista *Lucifer* nel 1888. In "Visioni Karmiche" descrive la follia della guerra attraverso lo struggente punto di vista di qualcuno che l'ha vissuta: "Migliaia di corpi straziati ricoprivano il terreno, lacerati e fatti a brandelli dalle armi omicide disegnate dalla scienza e dalla civilizzazione, e benedette dai servi del suo Dio affinché portino alla vittoria. Non v'è moglie o madre che non sia perseguitata nei suoi sogni dalla nuvola nera e nefasta che sovrasta l'Europa intera. La nuvola si avvicina, si fa sempre più prossima... prevedo ancora una volta per la terra la sofferenza a cui ho già assistito".

"Visioni Karmiche" è ambientato durante la guerra franco-prussiana, scoppiata tre anni dopo Mentana, e durante la quale fu nuovamente usato il fucile Chassepot. La storia narra le varie incarnazioni di un soldato e re-imperatore che non riesce a sottrarsi all'impulso distruttivo della guerra. Ma si tratta solo di un aspetto di una storia che sottolinea l'inutilità della guerra e la cecità di coloro che la glorificano o che la usano come mezzo per affermare il proprio potere sugli altri. La storia sembra inoltre preannunciare il riaccendersi dei conflitti durante il XX secolo.

In "Visioni Karmiche" Blavatsky si firma per la prima e unica volta con lo pseudonimo di "Sanjna". Stando a Boris de Zirkoff, che ha messo insieme gli scritti di Blavatsky nell'opera *Collected Writings*, Sanjna può significare "percezione" o "coscienza" in sanscrito. Ma significa anche "creatore" o "unità" e non si sa esattamente quale significato vi volesse attribuire Blavatsky. Ad ogni modo il messaggio, forse ispirato dalla sua esperienza a Mentana, è che la guerra sarà l'incubo costante dell'umanità fino a quando non ci sveglieremo dall'illusione della separazione, trasformando il modo in cui vediamo noi stessi e il nostro rapporto con gli altri e con il resto della creazione.

Verso la fine della sua vita H.P.B. scrisse quel-

la che è probabilmente la sua opera più apprezzata, *La Voce del Silenzio*, nella quale ci offre l'immagine di un mondo senza guerre. L'unico campo di battaglia è nel cuore e nella mente di ogni ricercatore spirituale sincero, che anela a diventare un essere umano pienamente realizzato.

Sulla scia degli insegnamenti del buddhismo mahayana, H.P.B. descrive la dura lotta interiore volta a trascendere una mente egocentrica posseduta da un flusso costante di pensieri, di sfrenati desideri, avarizia, rabbia e paura. Sono queste le debolezze umane che uccidono milioni di persone nelle guerre, secolo dopo secolo. Se non si affronta la causa che sta alla radice della guerra dall'interno, suggerisce H.P.B., non si può sfuggire alla reiterazione dei conflitti nel mondo esterno. Si può dire che "Visioni Karmiche" ritragga la guerra esterna che è manifestazione dell'odio e dell'ignoranza, mentre *La Voce del Silenzio* rivela ciò che occorre per porre fine alla guerra nella sua totalità.

La lotta interiore descritta in *La Voce del Silenzio* consiste naturalmente in un viaggio spirituale minato dall'interesse personale che, una volta trasformato, può divenire un cammino verso la saggezza e la compassione. Culmina in uno stato dell'essere in cui è possibile realizzare, ciascuno per la sua parte, la fine della guerra. H.P.B. scrive che una volta intrapreso con convinzione questo cammino, "ormai ha avuto luogo l'ultima grande battaglia, la lotta finale fra il Sé Superiore e l'inferiore. Ecco, lo stesso campo di battaglia si è ora inabissato nella grande guerra, e non è più".

Bibliografia:

Marc Aronson, Patty Campbell, *War Is...: Soldiers, Survivors and Storytellers Talk about War*, Somerville, Mass.: Candlewick Press, 2009.

A.T. Barker, *The Letters of H.P. Blavatsky to A.P. Sinnett*, Pasadena, Calif.: Theosophical University Press, 1973.

H.P. Blavatsky, *Collected Writings*, 15 vols, Boris de

Zirkoff. Wheaton: Theosophical Publishing House, 1966-91.

The Letters of H.P. Blavatsky, vol. 1, 1861-79. John Algeo. Wheaton: Quest, 2003.

H.P. Blavatsky, *La Voce del Silenzio*, Edizioni Teosofiche Italiane, Vicenza 2012.

Charles Coulombe, *The Pope's Legion*, New York: Palgrave Macmillan, 2008.

Sylvia Cranston, *Helena Blavatsky. La straordinaria vita e il pensiero della fondatrice del movimento teosofico moderno*, Armenia, Milano 1994.

Giuseppe Garibaldi, *My Life*, tradotto da Stephen Parkin. London, Hesperus Classics, 2004.

René Guenon, *Il teosofismo. Storia di una pseudo-religione*, Edizioni Arktos, 1987.

Chris Hedges, *War is a Force that Gives Us Meaning*, New York, Anchor House, 2003.

Christopher Hibbert, *Garibaldi: Hero of an Italian Unification*, New York, Palgrave Macmillan, 2008.

Marion Meade, *Madame Blavatsky: The Woman behind the myth*, Lincoln, iUniverse.com, 2001. Pubblicato da G.P. Putnam's Sons.

Henry Steel Olcott, *Old Diary Leaves*, Adyar, Theosophical Publishing House, 1974.

Lucy Riall, *Garibaldi: Invention of a Hero*, News Haven, Conn., Yale University Press 2007.

Denis Mack Smith, *Garibaldi: A great Life in Brief*, New York, Knopf, 1970.

Cynthia Overweg è una scrittrice ed educatrice che tiene corsi presso la Scuola di Teosofia di Krotona, Ojai, in California, I suoi studi si concentrano su H.P. Blavatsky, Ramana Maharshi e i mistici cristiani. Durante la guerra dei Balcani ha viaggiato come fotoreporter con organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite. Il National Endowment for the Arts and the American Film Institute le ha conferito riconoscimenti per le sue foto di bambini traumatizzati dalla guerra.

Tra i suoi articoli più recenti apparsi su Quest, vi sono profili di Joy Mills, Ravi Ravindra e Milarepa.

Tratto da *Quest*, organo ufficiale della Società Teosofica in America, edizione Summer 2015, pagg. 102-105.

Traduzione di Chiara Moscardin.